

Foto Reuters



Un immigrato esausto soccorso dalla Croce Rossa

Intervista a Carlo Feltrinelli

## «Razzismo, come è fiacca la resistenza democratica... »

**L'editore** alla settimana dell'Arci a Cecina: c'è uno smottamento culturale, ecco perché abbiamo l'egemonia culturale della destra

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A CECINA  
jbufalini@unita.it

politici si vedono poco alla settimana anti-razzista organizzato dall'Arci nella pineta di Cecina. Franceschini deve presentare il programma della sua candidatura a segretario Pd, Vendola sottoporre al voto la nuova giunta pugliese. C'è invece il grande editore. Un'ansia di ricerca, di fare «ancorché poco tutto quello che si può, doverosamente» ha spinto Carlo Feltrinelli al meeting. Con Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, si sono conosciuti per la campagna lanciata dalle librerie Feltrinelli «Brutta cosa il razzismo». E ora studiano

insieme iniziative che coinvolgono la casa editrice e le 100 librerie dove si distribuiscono le magliette dell'Arci con la citazione di Brecht: «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano...». Intanto, nell'assemblea del meeting, trovano molto consenso due proposte che vorrebbero essere al massimo unitarie: una manifestazione nazionale a ottobre nell'anniversario della morte di Jerry Maslo e due proposte di legge popolare sull'accesso alla cittadinanza e sul diritto di voto.

**Editore, come nasce il suo impegno?**

«La Feltrinelli ha una storia e una tradizione ma anche 100 librerie che sono un luogo di aggregazione e di riflessione nella vita quotidiana di tante persone. È importante sottrarre le

tematiche di razzismo e anti-razzismo alla disputa politica e riportarle alla coscienza delle persone. Quel poco o tanto che si può fare cerchiamo di farlo, è così che abbiamo lanciato la campagna "Razzismo brutta storia", preso contatto - cosa inusuale per noi - con "Topolino" per coinvolgere i bambini. Abbiamo chiesto loro di mandare disegni, poesie, testi e ne sono arrivati migliaia. Distribuito materiale promozionale per sostenere progetti di integrazione, c'è stata una risposta importante dei frequentatori delle librerie. Adesso bisogna andare avanti».

**Uno dei temi del meeting è quello delle campagne mediatiche che alimentano il razzismo. C'è chi ha provocatoriamente usato l'espressione "razzismo democratico".**

«È una categoria che esiste e bisogna ragionarne apertamente. C'è

### Le proposte

L'associazione lancia

una manifestazione a

ottobre in ricordo di Jerry

Maslo e un'iniziativa di

legge sulla cittadinanza

uno smottamento culturale, i punti di non ritorno, di resistenza, sono minori di quel che ci si aspettava e tutto questo è sintomo di egemonia culturale della destra».

**Nel suo intervento al dibattito ha parlato di Milano, la Milano delle ronde.**

«Milano è un problema. È la città delle eccellenze, delle Grandi opere come per l'Expò. Ma è anche la città dei ghetti. Il 14% della popolazione è straniera eppure mancano le politiche sociali sull'immigrazione, non esiste un tavolo in cui si discute quali iniziative prendere, se si fa eccezione per un pezzo del vecchio mondo cattolico».

**Mondo cattolico. E la sinistra?**

«La sinistra a Milano non esiste più, figuriamoci se c'è sull'immigrazione. Né mi sembra sensato che il Pd sia paralizzato con il congresso fino a ottobre: tempi antidiluviani».

**Non piace all'editore la domanda successiva: pensa sia un'idea commercialmente valida?**

«Perché mi fa questa domanda? A l'Unità c'è una sovrastruttura mentale che porta a pensar male?».

**Al contrario Feltrinelli diventò grande con "il Gattopardo". Un atto di coraggio editoriale.**

«Il successo dipende dalla bontà delle proposte. A priori non si può dire. Il nostro mestiere è fatto così». ♦

## LA LITE IN SENO AL POPOLO

L'ANALISI

Marcella Ciarnelli

mciarnelli@unita.it

**A**pprofitando del fatto che l'attenzione mediatica sembra essere attratta esclusivamente dalle vicende interne al Pd o a valorizzare le estemporanee uscite di Di Pietro, il Pdl riesce a nascondere sotto il tappeto le scorie di una crisi che è oggettiva. Nei fatti. O, meglio, nei commenti. L'ultimo esempio è di questi giorni. Le reazioni alla legge sulla sicurezza stanno svelando che anime diverse sono costrette a ritrovarsi sotto lo stesso nome in ditta. Anime, peraltro, provenienti dallo stesso ceppo. Fini e Gasparri hanno dato giudizi diversi sull'operato del Capo dello Stato, in nome di obbiettivi palesemente diversi. Il presidente della Camera, forte del ruolo, si è smarcato ed ha rivelato anche in questa occasione una sintonia con Napolitano (di cui anche Bondi ieri ha esaltato le qualità, a freddo...) che è stata colta anche dal presidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa che non ha mancato di esprimere al governo le preoccupazioni europee per le norme appena approvate. Gasparri, grazie al ruolo che gli è stato concesso, non ha potuto fare altro che ripetere ad ogni occasione che «non c'è nulla da modificare, è un'ottima legge» arrivando a chiosare le parole di Fini affermando che il giudizio che si tratti di «una legge incisiva» al massimo consentirà di «incidere sul dibattito».

Si scontrano in questa occasione due personaggi che vengono dalla stessa parte, sono confluiti nel partito unico voluto da Berlusconi, ed ora lavorano a progetti politici evidentemente divergenti. Il presidente della Camera guarda in prospettiva. Ad un futuro oltre la legislatura. Il presidente dei senatori Pdl sembra essersi ritagliato il limitato ruolo di megafono del fastidio che Berlusconi prova ogni volta che il coro dell'assenso viene interrotto da autorevoli richiami. Ma che poi non ha il coraggio di esprimere in prima persona. Lo fa filtrare. Borbotta. «Rifletteremo» ha detto il premier davanti alle precise notazioni del Colle. A Gasparri il compito di parlare di «irritualità». E di attaccare, di conseguenza, il sodale di antiche battaglie. E sì, anche il Popolo ha i suoi problemi. Per ora li tiene a bada il leader. Fino a quando? ♦